



Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso
FOTO LAPRESSE

Meno rinnovi e più formazione così potrebbe cambiare il testo

Bocche cucite fino a mercoledì. Ma diplomazia già al lavoro e possibili cambiamenti che si delineano. Il percorso parlamentare del decreto Poletti sul Lavoro è già considerato da tutti - sostenitori e detrattori - decisivo. Si tratta infatti del primo provvedimento «delicato» e «divisivo» del governo Renzi: con il premier che si è impegnato in prima persona e il Pd che è spaccato. In più il percorso parlamentare parte dalla Commissione Lavoro della Camera, presieduta da quel Cesare Damiano che non è certo vicino a Renzi, con una maggioranza schiacciante di parlamentari cuperliani, come Chiara Gribaudo e Antonio Boccuzzi che ieri ribadivano come «alcuni punti del decreto necessitano sicuramente di alcune modifiche».

Proprio a questi si rivolgerà direttamente il ministro Giuliano Poletti nell'incontro organizzato dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza mercoledì sera alle 20,30 con i deputati Pd. Sarà quello il momento chiave, quello in cui si capirà se il cammino del decreto sarà tutto sommato gestibile o pieno di ostacoli. La nomina, effettuata dallo stesso Damiano, di un relatore «moderato e dialogante» come Carlo Dell'Aringa è un segnale della volontà di arrivare ad un compromesso accettabile per entrambe le parti.

RINNOVI E FORMAZIONE

Un compromesso che potrebbe essere quello di una riduzione del numero dei rinnovi possibili - dagli attuali 8 a 6 - sui contratti a tempo determinato e alla riproposizione di una forma obbligatoria anche se minima di formazione per i contratti di apprendistato. Da parte del governo dunque i paletti intoccabili sono quelli della durata dei contratti a tempo rinnovabili - 36 mesi - e l'acausalità prevista per tutti i tre anni - i contratti non avranno più l'indicazione della motivazione per cui vengono fatti (maternità, infortunio di un altro lavoratore-lavoratore, aumento temporaneo della produzione).

È chiaro però che alla minoranza Pd queste modifiche non basteranno. E che tenterà di andare oltre, senza escludere di contare sul voto le forze di opposizione. «Siamo interessati ad emendamenti congiunti - spiega Giorgio Aiurdo, responsabile Lavoro di Sel e membro della commissione - . Per noi il decreto va cambiato radicalmente ma di sicuro non ci sottraremmo ad appoggiare modifiche sulla acausalità, i 36 mesi

vani. Se non si fa, non ci può essere il rinnovamento della Pubblica amministrazione, ma anzi si andrà verso la sua agonia. Un po' quello che accade a un Paese che non fa figli. Noi invece dobbiamo avere una visione, un obiettivo politico. Se in un posto mando in pensione leggermente anticipata tre dirigenti, non devo per forza sostituirli tutti, magari al loro posto basta prendere un funzionario. Con questa staffetta generazionale, riduco, svechio e risparmio».

SISTEMA

L'idea del ministro della Pubblica amministrazione però non convince la collega Giannini, che ieri dal convegno di Confindustria a Bari ha criticato apertamente questa idea di staffetta generazionale: «Non amo il collegamento tra chi va a casa e chi entra. Un sistema sano non manda a casa gli anziani per far entrare i giovani. È necessaria un'alternanza costante. Il precariato è una deformazione patologica del principio della flessibilità, che va restituito alla sua fisiologia. Un Governo che crede nella flessibilità e non nella sua patologica, deve per forza di cose trovare gli strumenti per agire nel miglior modo possibile e mi sembra che questo esecutivo si stia muovendo nella direzione giusta».

Ma il ministro Giannini non è stata la sola a criticare Marianna Madia. Anche il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, ha attaccato il ministro della Pubblica amministrazione ricordando che «bisognerebbe fare i pre pensionamenti anche nel privato, perché oggi c'è il problema non solo nel pubblico ma anche nel privato di fare andare in pensione la gente dopo 40 anni di lavoro. Penso che aver portato l'età pensionabile a 70 anni e poi dire che si fanno i pre pensionamenti fa ridere. Il problema più urgente oggi è quello di abbassare l'età pensionabile e più si aspetta, più la situazione peggiorerà».

La Camera dei Deputati - l'esecutivo ha preferito cominciare con un decreto che riguarda invece la liberalizzazione dei contratti a termine».

Quindi così com'è il decreto Poletti non passa?
«Secondo me non aver fatto questa operazione preventiva rende più difficile il cammino. Perché la prima domanda da farsi è: se sarà così conveniente l'utilizzo del contratto a termine, libero per le imprese, non correremo il rischio di cannibalizzare il contratto di inserimento a tempo indeterminato? È un dubbio legittimo».

Renzi però dice che il pacchetto lavoro è stato approvato dalla direzione del Pd.
«Mi pare che lui abbia stroncato qualsiasi possibilità di confronto. A questo punto noi dobbiamo affrontare il decreto e dobbiamo proporre delle modifiche. Renzi in direzione ha detto due cose: che il contratto a termine e di apprendistato sono intoccabili, poi ha aggiunto che il decreto si può migliorare. Mi pare che si tratti di un'affermazione contraddittoria. Come la risol-

ghe nei trentasei mesi, sono troppe, in questo modo c'è una frammentazione eccessiva della durata del contratto a termine, rischia di dare un nuovo impulso alla precarizzazione del lavoro. Poi per quanto riguarda l'apprendistato va ripristinato l'obbligo all'utilizzo di una quota di formazione pubblica, perché altrimenti corriamo il rischio di incorrere in una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. Dall'altro lato c'è il tema della cancellazione di qualsiasi percentuale di stabilizzazione dei giovani apprendisti al

IL RETROSCENA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Diplomazia al lavoro per trovare una sintesi che non divida la maggioranza. Ma il governo non tornerà indietro sulla «acausalità» e sui tre anni del periodo

LA POLEMICA



di durata dei contratti e l'apprendistato che senza formazione è un semplice contratto a salario di ingresso che le imprese possono sfruttare a basso costo». Altamente improbabile un asse con l'M5s.

A livello politico, la maggioranza potrà contare sia su Ncd - Alfano ieri ha detto: «Sul lavoro noi difenderemo il decreto, la sinistra del Pd non si sogni di fare innestare la retromarcia» - che su Forza Italia - per la portavoce Carfagna «i nemici di Renzi e delle riforme non si trovano fuori dal Nazareno». Il cammino per la conversione del decreto comincia proprio domani con l'inizio delle audizioni delle parti sociali. E anche qui le posizioni sono contrapposte: sindacati per cambiarlo, imprese per lasciarlo immutato.

LUNEDÌ IL DDL DELEGA?

Venerdì sera Renzi ha annunciato che l'altro - e principale - pilastro del Jobs act, il disegno di legge delega sarà presentato in Parlamento domani. Sebbene sul giorno della presentazione non ci siano certezze, il provvedimento è sostanzialmente pronto. Il governo chiede al Parlamento il via libera per un codice del lavoro semplificato e la riforma degli ammortizzatori sociali che dovrebbe arrivare fra sei mesi. È qui che dovrebbe arrivare il famoso contratto a tutele crescenti, anche se il ministro Poletti non lo considera un contratto unico. Nella sua idea la delega servirà al riordino delle forme contrattuali, riducendo la giungla del precariato, ma non si andrà verso il contratto unico. Sul fronte ammortizzatori sociali l'obiettivo è quello di assicurare un sistema di garanzia allargato - comprendendo i co.co.pro. e i co.co.co. pubblici - in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva di ogni lavoratore. La sperimentazione sarà biennale e l'Aspi sarà allungato a 24 mesi rivedendo però gli oneri contributivi. La Cassa integrazione non sarà più possibile in caso di cessazione aziendale, la concessione sarà automatica, il suo utilizzo verrà comunque ridotto lasciando spazio ai contratti di solidarietà (finanziati con 15 milioni nel decreto) - già lanciati nella vertenza Electrolux - prevedendo una maggiore compartecipazione ai costi da parte delle aziende utilizzatrici. Della delega fanno parte anche le politiche attive fra le quali spicca la creazione di un'Agenzia nazionale per l'impiego e nelle tutele sociali l'arrivo di un'indennità di maternità universale per tutti le lavoratrici.

Sel a Padoan: «Mandi a casa l'Ad di Fs Moretti»

Sel contro l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti. Il partito di Nichi Vendola ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare in cui chiede al ministro Padoan di «assumere le opportune iniziative di competenza tese a far cessare gli incarichi attualmente conferiti all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato s.p.a. ingegner Mauro Moretti, previa quantificazione della relativa liquidazione, nonché ad avviare un ragionamento complessivo volto alla ripubblicizzazione di Ferrovie dello Stato S.p.a.».

«Il governo ha fatto un errore, ma lo correggeremo»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Penso che il governo abbia commesso un errore» premette Cesare Damiano a proposito del pacchetto lavoro. Palazzo Chigi ha fretta vuole che il decreto legge venga approvato il prima possibile dal Parlamento. Per il premier però sarà un vero e proprio banco di prova visto che la minoranza del Pd è maggioranza nei gruppi parlamentari e nella stessa commissione Lavoro di Montecitorio. L'esecutivo non ha fatto in tempo a gestire al Senato la mina della Province e ora dovrà affrontare questo nuovo ostacolo, tutto interno al Pd. Il Di Poletti non piace alla minoranza e la fibrillazione sale a mille. Ma qual è l'errore del governo, secondo Damiano? «Anziché discutere prima del contratto di inserimento a tempo indeterminato, spiegando i vantaggi sostanziali per le imprese che adottano questa modalità di assunzione, come un fortissimo sconto fiscale nel periodo di prova di massimo tre anni e la successiva stabilizzazione - spiega il presidente della commissione

di Lavoro della Camera dei Deputati - l'esecutivo ha preferito cominciare con un decreto che riguarda invece la liberalizzazione dei contratti a termine».

Quindi così com'è il decreto Poletti non passa?

«Secondo me non aver fatto questa operazione preventiva rende più difficile il cammino. Perché la prima domanda da farsi è: se sarà così conveniente l'utilizzo del contratto a termine, libero per le imprese, non correremo il rischio di cannibalizzare il contratto di inserimento a tempo indeterminato? È un dubbio legittimo».

Renzi però dice che il pacchetto lavoro è stato approvato dalla direzione del Pd.

«Mi pare che lui abbia stroncato qualsiasi possibilità di confronto. A questo punto noi dobbiamo affrontare il decreto e dobbiamo proporre delle modifiche. Renzi in direzione ha detto due cose: che il contratto a termine e di apprendistato sono intoccabili, poi ha aggiunto che il decreto si può migliorare. Mi pare che si tratti di un'affermazione contraddittoria. Come la risol-

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

«Il contratto a termine senza causale per tre anni rischia di incentivare solo la precarietà, a danno del contratto di inserimento voluto proprio da Renzi»

viamo?».

Tocca a lei dare la risposta.

«La risolviamo dicendo che nessuno ha in mente di stravolgere il decreto, ma che ci proponiamo di aggiustare queste norme. Noi ci stiamo lavorando».

Come pensate di migliorarlo?

«Credo che noi dobbiamo fare almeno quattro interventi di modifica: sul contratto a termine la mancanza di causale per l'assunzione fino al termine massimo di tre anni è troppo lunga, in secondo luogo, si parla di otto pro-



termini del periodo di lavoro, che era del 30% con la riforma Fornero. Penso che questa percentuale debba essere ripristinata, perché se l'imprenditore dedica molto tempo a insegnare un mestiere a un giovane, alla fine lo vuole tenere nell'azienda. Altrimenti viene il sospetto che le imprese utilizzino l'apprendistato come una forma di contratto a basso costo e senza formazione per avere mano d'opera usa e getta».

C'è chi dice che la minoranza del Pd usa la riforma del lavoro per indebolire Renzi?

«È una lettura stupida. Mi sono sempre mosso sui contenuti, io voglio rafforzare Renzi e mi auguro che abbia successo perché è l'ultima carta che abbiamo contro il populismo e la demagogia, per imboccare una strada di buona politica. Altrimenti rimane Grillo e la distruzione delle istituzioni. Quindi, che non si dicano queste stupidaggini. Ma questo non vuol dire che non si possano sollevare delle obiezioni e fare delle critiche, altrimenti siamo all'imbavagliamento delle opinioni».